

### Libri a cavallo del naso

Quindici anni. "L'Indice" li ha compiuti da poco e, naturalmente, mostra qualcuno dei segni caratteristici di quell'età: l'impazienza nel porre domande cruciali su se stessi e sul mondo, il desiderio e insieme il timore di trasformarsi, e magari anche quel filo di incertezza che marca il passo dell'adolescente. Alberto Papuzzi ha avviato, nei primi anni di questa adolescenza, uno straordinario lavoro per restituire forma e motivazioni a quella che Joachim Fest definì "la più importante impresa culturale a sud delle Alpi". Spero quindi che sarà comprensibile un filo di nervosismo in chi deve proporsi di continuare su quella strada. Accanto all'orgoglio di lavorare per un giornale autenticamente indipendente (caso rarissimo nel panorama italiano) e di far proprie le ragioni di quella scelta originale che caratterizzò l'"Indice" fin dagli esordi: coniugare l'analisi della produzione culturale nel nostro paese con l'impegno civile, la lettura dei fenomeni editoriali con la diffusione di valori di orientamento illuminista e laico. Una sfida che mi sembra di grande attualità in tempi in cui non sempre è facile riconoscere nelle rappresentanze politiche una garanzia di quei valori e della loro realizzazione nel tessuto sociale. È una situazione che mette a verifica gli orientamenti ideali e le scelte politiche e culturali su cui almeno due generazioni si sono formate, costringendole a un duro confronto con una serie di emergenze che forse negli anni in cui l'Indice nasceva era difficile immaginare: guerra in Europa, guerra in Italia, problemi della convivenza e del razzismo, crisi di rappresentanza del ceto poli-

tico, scardinamento dei tradizionali luoghi di autoorganizzazione della società civile (sindacati, associazionismo, luoghi dell'educazione e della formazione), mutazione impressionante dei linguaggi della politica e della società, ipertrofia delle rappresentazioni simboliche (il "pericolo-immigrazione", la "giustizia politicizzata" eccetera) a scapito della funzione progettuale del dibattito politico. E poi trasformazioni radicali del lavoro, perdita delle garanzie sociali, rottura del patto fra generazioni, e quant'altro. Cambiano radicalmente gli stessi modi di comunicazione fra la produzione culturale e la so-

cietà nel suo complesso e credo che la sfida laica dell'"Indice" possa oggi costituire un luogo decisivo di resistenza civile e di proposta politica. È in questi tempi che l'analisi dei fenomeni culturali può rappresentare una battaglia di avanguardia per ridefinire i linguaggi della politica e riappropriarsene.

Si può poi decidere di limitare la propria attenzione ai fenomeni culturali, ma si può anche scegliere di andare oltre e tentare di fare dell'analisi di tali fenomeni uno strumento per la lettura del tessuto sociale contemporaneo. Che è come dire che è possibile limitarsi a guardare i libri, ma si

può anche decidere di infilarsi sul naso come occhiali per guardare oltre: è questo che "L'Indice" fin dalle origini ha sempre inteso proporre ai suoi lettori, ed è questa identità che è urgente recuperare a pieno, per proporre il giornale che è stato di Gian Giacomo Migone e di Cesare Cases come luogo di confronto civile e come strumento di orientamento non solo in libreria. Quel che mi sembra possibile e fertile è affiancare allo studio della produzione culturale contemporanea un uso di quella produzione culturale come strumento d'inchiesta. È un modo per essere fedeli al patto di fondazione dell'"Indice" e per realizzare alcuni obiettivi cari al dibattito interno del giornale: in primo luogo creare un maggiore spazio per la lettura di quelle opere di "frontiera", troppo spesso sacrificate, senza volontà di nessuno, dalla partizione disciplinare che la giusta scelta specialistica dell'"Indice" impone, e in secondo luogo proseguire nell'allargamento a una dimensione più internazionale, meno localizzata, della proposta culturale del giornale.

Un tempo Cesare Cases mi spiegò che "L'Indice" aveva tra le sue funzioni quella di fornire a lettori specialisti un'informazione specialistica su luoghi del sapere diversi da quelli di loro competenza. Era il mio direttore e mi diede con questa semplice indicazione un orientamento di metodo per muovermi nel territorio difficile e scivoloso dell'interdisciplinarietà e del dialogo fra linguaggi diversi. Sarebbe bello dimostrarlo ora che la lezione è andata a buon segno.

Luca Rastello

#### La finestra di Matticchio



### Lettere

**Pro Moresco.** Sono un collaboratore della rivista per le pagine di cinema e, dopo tante incertezze, ho deciso di confessare la mia colpa: sono un lettore di Moresco, e non da ora, ma da tempo. Ho letto, via via che uscivano, *La cipolla*, *Lettere a nessuno*, *Gli esordi* e ho ritrovato "il primo stupore", come dice Eric Rohmer parlando dei fratelli Lumière - scusate ancora il vezzo cinematografico. Questo stupore consiste nel guardare le cose

come se fosse la prima volta, o nel vederle con gli occhi di un altro, ed è quello che la letteratura dovrebbe fare, ma non ci riesce più ormai, perduta nella prosa d'arte o nei suoi giochetti labirintici.

Che ne sarà di me, ora? Sono "settario" anch'io?

Sandro Bernardi, Firenze

**Biblioteche scolastiche.** Mi raccomando, caro L'Indice, nel dossier sulle biblioteche offri spazio all'immenso buco nero delle biblioteche scolastiche: ma come può la scuola formare il cittadino se nean-

che progetta di mettergli a disposizione una struttura in cui imparare a maneggiare l'informazione in modo consapevole? E non agli universitari, quando fanno le tesi di laurea, ma nella scuola dell'obbligo e

secondaria, la scuola di tutti.

Nella letteratura professionale anglosassone, specialmente americana, questo tema è molto presente: non a caso le linee guida statunitensi per le biblioteche scolastiche, pubbli-

cate nel 1988, si intitolano "Information Power". In Italia c'è bisogno di suscitare grande consapevolezza su questo tema: spero che l'Indice possa cominciare.

Luisella Agnolini, Brescia

#### Ritorno in città

Pubblichiamo nelle venti pagine centrali di questo numero il 2° Dossier dell'"Indice", dedicato ai mutamenti della città tra moderno e contemporaneo, e curato da Cristina Bianchetti e Arnaldo Bagnasco.

Intervengono gli architetti: Vittorio Gregotti e Franco Purini, gli urbanisti Paolo Ceccarelli, Bernardo Secchi, Alberto Clementi e Michele Sternini, e il demografo Antonio Golini.

**Errata corrige.** Nel comunicato della giuria del Premio Italo Calvino pubblicato a pagina 20 del numero di maggio è stato dimenticato il nome di uno dei membri del comitato di lettura: Franco Orsini.